

Il Capitano Salgari, fabbricatore di eroi per l'Italietta giolittiana

di Mauretta Capuano

Non aveva mai visto i posti descritti nei suoi romanzi e non era un «Capitano», anche se ci teneva così tanto a questo titolo da difenderlo in un duello alla spada. A cent'anni dalla morte, avvenuta il 25 aprile del 1911, Emilio Salgari continua ad alimentare la fantasia e i sogni di grandi e piccoli e a far discutere. «Il padre degli eroi» — come lo chiama Ernesto Ferrero nella biografia «Disegnare il vento» (Einaudi) che è arrivata in libreria in questi giorni insieme con tanti altri libri sullo scrittore — si suicidò stremato da problemi economici, dal progressivo indebolirsi della vista e dal ricovero in manicomio della moglie. Pochi giorni prima Salgari aveva scritto tre lettere ai suoi quattro figli, agli editori e ai direttori dei giornali torinesi per cui aveva lavorato. «A voi che vi siete arricchiti con la mia pelle mantenendome e la mia famiglia in una continua semi-miseria od anche più, chiedo solo che per compenso dei guadagni che io vi ho dato pensiate ai miei funerali. Vi saluto spezzando la penna», diceva la lettera

ai suoi editori.

Preliato dai lettori e maltrattato dagli editori, il padre del «Corsaro Nero» è autore di circa ottanta romanzi e di un numero ancora imprecisato di avventure e racconti. Imitato in numerosi falsi che hanno creato parecchia confusione, il grande scrittore d'avventura, il papà di Sandokan, delle tigri di Mompracem, dei «Pirati della Malesia», era nato a Verona il 21 agosto 1862 da una famiglia di commercianti. Giornalista oltre che instancabile scrittore, pubblicò il suo primo romanzo — «Tay-See» a puntate su «La Nuova Arena», il giornale della sua città d'origine, con cui collaborava, nel 1883. Alcuni mesi dopo arrivarono anche le prime puntate della «Tigre della Malesia», in un crescendo inarrestabile di titoli e di successi che, a partire dagli anni Venti, sono diventati film, serie televisive, cartoni animati e dvd. Lo sceneggiato più famoso è quello con Kabir Bedi per la regia di Sergio Sollima, riproposto ora in un cofanetto con libro e due dvd dalla Rizzoli, nella collana Bur «Senza Filtro», in collaborazione con Rai Trade. Il suo eroe corsaro, che non ha smesso di far sognare, con il quale Kabir Bedi fece il suo esordio sulla scena internazionale, diventò con lo sceneggiato Rai in sei puntate, andato in onda

per la prima volta nel 1976, un fenomeno di costume. Nel cast c'erano Adolfo Celi (sir Brooke) e Philippe Leroy (Yanez); venne seguito da oltre ventisette milioni di telespettatori a puntata: un record assoluto.

Un commosso omaggio al Corsaro nero è anche «Chiamatemi Sandokan!», di Fabian Nagrin, Premio Andersen 2010, in uscita a maggio per Salani. L'eroe salgariano torna anche in «Sandokan. Le tigri di Mompracem» (Piemme), curiosa rivisitazione dove Geronimo Stilton (il topo investigatore amatissimo dal pubblico dei bambini) veste i panni del personaggio salgariano.

Fra i tanti titoli che escono per l'anniversario della sua morte, sempre nella collana Bur Rizzoli, la biografia «Emilio Salgari. La macchina dei sogni», di Claudio Gallo, uno dei più grandi studiosi italiani di Salgari, e di Giuseppe Bonomi, esperto di letteratura popolare, che getta una luce nuova anche sul gesto estremo del suicidio. «Quando prendevano in mano i suoi libri, gli ammiratori di Salgari non sapevano di sfogliare in una volta sola i romanzi neri e i poemi di By-

ron, i romanzi marini di Victor Hugo, «Il conte di Montecristo», Conrad e perfino Gabriele d'Annunzio», scrive Pietro Citati in una citazione riportata nel libro di Gallo e di Bonomi. Torna anche una nuova edizione de «La tempestosa vita di Capitano Salgari» (Neri Pozza), di Silvino Gonzato. Sempre Gonzato, con Marco Serrecchia, è il curatore di «Capitano Salgari» (libro accompagnato da un dvd) pubblicato da **Minimum Fax**. Il film documentario, di cinquantacinque minuti, è arricchito dalla partecipazione straordinaria di Gino Paoli che dà la voce a Salgari. Mentre nel libro sono raccolti gli articoli scritti da Salgari per l'«Arena di Verona».

Escono per il centenario anche «Le due tigri» di Emilio Salgari con postfazione di Antonio Faeti. E nella Einaudi Tascabili arrivano gli arrembaggi e le tempeste nell'esotico Mar dei Caraibi del ciclo del «Corsaro nero», con introduzione di Luciano Currieri. E il prossimo 16 giugno alla Spezia la Festa della Marineria si apre con lo spettacolo sul mare «Corsaro Nero - The Abyss», della Compagnia Corona Events, che prende spunto dagli scritti di Salgari.

Se scrivere è come disegnare il vento

Il libro di Ernesto Ferrero, tra documentazione storica e fiction

Premio Strega nel 2000 con «N.», sull'esilio di Napoleone all'isola d'Elba, Ernesto Ferrero ama esplorare le atmosfere e la storia di personaggi del passato. E, nel centenario della morte di Emilio Salgari racconta l'ultimo viaggio del Capitano nel libro «Disegnare il vento» (Einaudi, 188 pagine, 19,50 euro) che mescola documenti autentici e d'invenzione e un coro di voci, fra cui quella di Angiolina, una ragazza che vorrebbe imparare i segreti della scrittura, a cui Salgari dice che Sandokan è Garibaldi.

Si entra così nella vita del giornalista e scrittore d'avventura morto, il 25 aprile del 1911, in un «suicidio degno di un samurai», dice l'autore, attraverso un percorso che va oltre la biografia, dove il vero

eroe è Salgari prima dei suoi personaggi che hanno fatto sognare diverse generazioni.

Appassionato di ciclismo, pessimo scolaro e lettore onnivoro, nominato cavaliere dalla Regina Margherita perché «sa istruire diletando», chi era davvero Salgari, l'uomo che ci teneva ad essere chiamato Capitano, sostenendo d'aver navigato tutti i mari del mondo? E perché i suoi personaggi sono agitati da una ossessiva sete di vendetta? Nel raccontare la sua esistenza di «forzato della penna», fra Verona, dove era nato nel 1863, Genova e la Torino di Lombroso e De Amicis, Ferrero tratteggia il mondo di Salgari che si sentiva, nonostante il successo, escluso da tutti, e le passioni di un'epoca a cavallo fra Otto e Novecento con

l'automobile, i primi aerei e l'avveniristica Esposizione

Universale che celebra i cinquant'anni dell'Unità d'Italia.

Nella storia entrano anche le voci orchestrate di un coro di testimoni, prima fra tutte quella dell'amata moglie Ida, ex attrice che lo scrittore chiamava Aida, sempre minacciata dalla follia e ricoverata in manicomio prima che lo scrittore si suicidasse. Ci sono anche in quattro figli, gli amici e Angiolina, che vorrebbe farsi insegnare i segreti della scrittura.

E' Angiolina a chiedere allo scrittore: «Ma Sandokan, chi

è per davvero?». «So che sei una curiosa. Ma Sandokan è Giuseppe Garibaldi, cribbio! Lo capisce anche un bambino. Marianna è Anita. Yanez è Nino Bixio. I tiggrotti sono i Mille», gli risponde lo scrittore ridendo amaro. Ma non è l'unica risposta, come viene raccontata nei quaderni di Angiolina del 21 settembre 1909. «Sandokan — dice Salgari alla moglie — sono i lettori, quello che i lettori vorrebbero essere: temerari, invincibili, che non li fermano le pallottole, né un coltello piantato in mezzo al petto. Sandokan sono io». (m.c.)

Ciclista, pessimo scolaro, nominato cavaliere dalla Regina Margherita perché «sa istruire diletando»



Particolare da una copertina del romanzo «I misteri della jungla nera»



Pietro Citati:
«Nei suoi racconti Byron, Hugo, Alexandre Dumas, Conrad e D'Annunzio»

Vendeva tantissimo ma era pagato una miseria. I debiti, la malattia della moglie, il suicidio





Copertine di due classici salgariani, «La tigre di Mompracem» e «Sandokan alla riscossa»

CENT'ANNI FA MORIVA IL CREATORE DI SANDOKAN

A destra, copertina del «Corsaro nero»
A sinistra, particolare da una copertina del romanzo salgariano «La sovrana del campo d'oro»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.